

don Alberto Franzini

# In quel Bambino lo splendore della Verità

(omelie del tempo natalizio)

Parrocchia di Santo Stefano  
Casalmaggiore 1999

*Da secoli l'appuntamento col Santo Natale ci costringe ad un esame di coscienza: personale e comunitario.*

*La nascita di Gesù Cristo è l'evento più radicale nella storia dell'umanità. E' un evento legato ad un tempo ben preciso e circostanziato, eppure sorpassa ogni limite di tempo, è perennemente attuale, ancor oggi ci stupisce, ci tocca profondamente come credenti o (apparentemente) non credenti. L'evento scuote l'anima nostra come un richiamo di Dio, come la sua massima prova d'amore incondizionato.*

*L'incarnazione di Dio in Cristo è la santificazione di ogni istante della nostra esistenza: tutto ciò che siamo e facciamo è in Lui. I "valori", che guidano il nostro operare, sono tali se vissuti in Lui (altrimenti sono solo dei pretesti per ingannare se stessi e gli altri. L'inferno è selciato di rette intenzioni, di "valori"...).*

*La famiglia, cristianamente vissuta, è un paradiso in terra, che ci è garantito dal vivere la nostra fede in Cristo. La sessualità, il matrimonio, la famiglia sono parte del progetto di Dio sull'uomo. E mai come in questi tempi siamo chiamati a riscoprire la gioia del matrimonio, della famiglia, dei figli, ossia di un ambiente dove la fede in Dio diventa radice e fonte di relazioni più autentiche e feconde tra le persone.*

*E' una grande gioia scoprire, nel tempo che passa, l'amore di Dio verso ognuno di noi, un amore che sorpassa ogni nostra previsione, un amore che va al di là di ogni nostra programmazione di vita.*

*L'anno nuovo inizia con Maria, la Madre di Gesù, esempio d'amore forte, esempio sublime del progetto di vita cristiana. E' Lei la Madre che conosce ogni nostro dolore, la Madre più vera che sta al di là della nostra madre terrena e la fa risplendere. Maria ci introduce a Cristo che è garanzia della nostra altissima dignità.*

*Mentre il miracolo dell'Incarnazione si ripete ogni giorno, e con Esso la passione, morte e risurrezione di Cristo, tutto ciò avviene sullo sfondo di una sistematica violazione dei diritti dell'uomo, a livello planetario, avviene nei nostri ospedali con la soppressione di vite umane innocenti mediante l'aborto, avviene col mercato globale (elevato a divinità, misura di ogni valore) che assicura un miliardo di persone denutrite e 40 mila morti di fame ogni giorno.*

*L'unico grande profeta del nostro tempo, capace di denunciare questi mali sistematici, è il Santo Padre, è la Chiesa, sono coloro che vivono sul serio l'Epifania, perché sono cercatori di Luce. E sono tali, perché consapevoli della enorme sproporzione tra il bisogno di Luce vera e le tenebre delle ideologie imperanti in ogni tempo, compreso il nostro (l'omologazione di tutto: del bene e*

*del male, del giusto e dell'ingiusto, del bello e del brutto, del vero e del falso... fino alla omologazione dei nostri prodotti agricoli).*

*I poveri autentici non sono i non-ricchi. Costoro rischiano di essere invidiosi della ricchezza altrui. I veri poveri sono i poveri di Dio, i ricercatori della Verità, dell'Amore, della Giustizia, della Bellezza. Di loro è il regno dei cieli, di cui possiamo avere delle anticipazioni qui in terra.*

*Il nostro parroco, nelle pagine che seguono, parla di questo progetto di Dio su di noi, della possibile santificazione della terra da parte dei cristiani. Qui sono raccolte le omelie di don Alberto nel tempo natalizio. In esse, oltre alla spiegazione dei testi biblici proposti dalla liturgia, ho avvertito anche il suo coraggioso tentativo di calare la Parola eterna nel nostro contesto culturale e cittadino. Per questo le sue omelie sono una provocazione, ma salutare.*

*Franco Bianchi  
membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale*

*Casalmaggiore, 25 marzo 1999  
festa dell'Annunciazione del Signore*

## **La Luce di Cristo e il buio dell'ora presente**

(Natale: Messa di mezzanotte)

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce": è la profezia di Isaia nella prima lettura. E Luca, nel brano evangelico, specifica e dà un nome e un volto ben precisi a quella luce: "questo è il segno - dice l'angelo ai pastori - troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Ecco il messaggio sconcertante del Natale: la grande luce di Dio - quella di cui abbiamo tutti bisogno per vincere le tenebre della nostra esistenza umana - appare in un segno poverissimo e quasi insignificante; appare in un Bambino ancora avvolto in fasce, e dunque nella debolezza e nella fragilità di una vita appena nata, e che si trova in un luogo altrettanto poverissimo: in una mangiatoia, in una greppia.

Siamo qui, nel cuore della notte, a celebrare con fede, con lo stupore della nostra povera fede, un mistero più grande di noi. La notte - è il richiamo di Isaia nella prima lettura - è simbolo delle tenebre, del buio,

della paura che da sempre accompagnano il cammino della nostra esistenza umana, e quindi anche il nostro camminare nell'oggi della vita.

E quali sono le tenebre che oggi abitano e oscurano il nostro paesaggio umano? Sono anzitutto la mancanza di senso e di prospettiva. L'uomo di oggi vive tragicamente curvo sul presente, nella difesa di piccoli piaceri e di piccole soddisfazioni e di piccoli interessi che lo chiudono nel piccolo cortile della sua vita privata, privandolo di quel respiro grande di cui ogni persona ha bisogno per vivere in pienezza di gioia la vita che riceviamo come un grande dono di Dio.

Siamo alla fine di un secolo che ha visto il trionfo, ma anche lo sfaldamento delle ideologie totalitarie che hanno prodotto, con i gulag e i lager, milioni di morti. Ma non è meno grave il rischio di cadere, oggi, vittime di un altro totalitarismo: è la tenebra del "pensiero debole", che tarpa le ali autentiche della persona umana, perché proclama l'indifferenza di fronte ai veri valori della vita, proclama l'irrisione di ogni affermazione di valore, proclama l'incapacità dell'uomo di pervenire alla verità. E si entra, così, in una logica di tragico nichilismo.

E', ancora, l'omologazione dilagante, che irretisce e massifica le coscienze. E' l'idolatria del "buonismo", che vanifica pericolosamente la distinzione fra bene e male, fra verità ed errore, fra luce e tenebre, e che si fa pesantemente sentire nei campi vitali dell'esistenza umana: il campo della bioetica, dove si è arrivati proprio in questi giorni a poter clonare un embrione umano; il che rivela la sete di potere dell'uomo, che si crede padrone assoluto della vita, e non invece custode di un dono che viene da Dio; il campo della famiglia, dove l'amore fra l'uomo e la donna fa sempre meno spazio a scelte definitive e dove si arriva perfino ad annullare il senso profondo - donato da Dio - della differenza fra uomo e donna, legittimando in tal modo ogni tipo di unione; il campo dell'educazione dei giovani, dove l'educazione cede il posto alla pura trasmissione di informazioni, per cui i nostri bambini e i nostri ragazzi crescono in una visione artefatta della vita, che finisce per demotivarli e per devitalizzarli. Siamo di fronte, oggi, ad un cinismo di massa, ad uno svigorimento generale della persona umana che non può lasciarci indifferenti alla fine di questo millennio.

La gioia, sì, la gioia e la pienezza della vita stanno in quel Bambino nato due mila anni fa a Betlemme. E' in quel Bambino che Dio ha posto, ha trasferito l'immagine vera e autentica dell'uomo. E' in quel Bambino - rimasto fedele al progetto del Padre fino a donare la propria vita sulla croce - che noi possiamo comprendere il senso pieno della nostra esistenza umana. "Solamente nel Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo, nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (Conc. Vat. II, *Gaudium et spes*, n. 22).

E' in quel Bambino, di cui commemoriamo la nascita ad ogni Natale, che Dio non cessa di dire un *sì* pieno all'umanità, non cessa di amare ogni persona che viene alla luce. In quel Gesù - dono immeritato di Dio al mondo - Dio ha deciso di non stancarsi mai di noi, anche quando Gli voltiamo le spalle o viviamo un'indifferenza che non ferisce solo il cuore di Dio, ma finisce per intristire anche il nostro cuore umano, perché spegne ciò che di più alto e di più nobile c'è nella nostra vita: il desiderio di una felicità che non inganni, di una bellezza che non decada, di una verità che non deluda, di una vita che non muoia. Ma tutto questo è il desiderio di Dio, che nel Natale di Gesù ci è venuto incontro per abitare per sempre con noi e per illuminare la notte della nostra vita.

Accogliamolo questo Gesù nella nostra vita. Accogliamolo dalle braccia e di Maria e di Giuseppe. Maria ci consegna Gesù con quello stesso abbraccio con cui, accogliendolo dalla croce di Gerusalemme, lo donerà per sempre alla Chiesa e all'umanità.

Lasciamoci inondare dallo stupore di fronte a un Dio che, a Natale, ci dona come segno un Bambino avvolto in fasce, dentro a una mangiatoia. Lui solo è in grado di donarci la gioia vera, Lui solo ci dice parole di vita eterna, le parole vere sull'amore e sul dolore, sul nascere e sul morire, sullo sperare e sul gioire, perché Lui solo sa che cosa c'è dentro al nostro cuore umano.

## **A Natale nasce il vero umanesimo**

(Natale: Messa del giorno)

Nella messa della notte e dell'aurora sono stati proclamati i brani del vangelo di Luca, che ci hanno riproposto l'atmosfera di sconcertante semplicità nella quale è avvenuta la nascita del Salvatore. Nella messa del giorno siamo posti di fronte a testi biblici ben più impegnativi, che ci fanno entrare nel senso profondo del Natale.

L'autore della lettera agli Ebrei ci presenta il Cristo già nella pienezza della sua gloria: Cristo, che si è fatto carne, è il Figlio di Dio, è l'erede di tutte le cose, è il senso di tutto ciò che è creato, è l'irradiazione della gloria di Dio, è l'epifania - nel nostro mondo umano - di quel che è Dio nel suo mondo eterno.

L'evangelista Giovanni ci annuncia la stessa verità. L'uomo Gesù, nato nella debolezza della nostra carne, è il Verbo della vita, che da sempre abita presso Dio. Giovanni mette in risalto la bellezza scandalosa dell'incarnazione, quando afferma che il Verbo - che è Dio come il Padre - si fece *carne*. Giovanni non si limita a dire che si fece *uomo*, ma si fece *carne*, ossia ha assunto la nostra concretissima umanità, la nostra concretissima condizione di debolezza e di fragilità, di caducità e di miseria. Il Verbo abbandona la condizione di gloria che aveva presso il Padre per entrare in una condizione del tutto estranea e lontana, ma che da allora diventerà anche la sua condizione, quella dell'uomo, anzi quella di una storia di peccato. E vi entra per guarirla per sempre. Ecco il mistero del Natale cristiano: non è l'uomo che ha il coraggio e la forza di mettersi sul cammino di Dio, bensì è Dio che ha il coraggio - il coraggio supremo dell'Amore - di porre la sua tenda in mezzo a noi, per portarci nello spazio della sua bellezza divina, del suo amore che tutto rinnova.

Riflettiamo e rinnoviamo ancora una volta il nostro stupore di fronte a questo movimento di discesa e di abbassamento di Dio nel diventare carne umana: Lui, immortale, si fa mortale; Lui, creatore, si fa creatura; Lui, santo, si fa peccato, come dice Paolo: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio le fece peccato in nostro favore" (2Cor 5,21).

E' davvero scandaloso, salutarmente scandaloso il Dio cristiano. Perfino nel luogo e nelle modalità della nascita di Gesù, come nel luogo e

nelle modalità della morte (una morte vergognosa, quella della croce, non dimentichiamolo mai noi cristiani: è la morte del maledetto da Dio!), Dio sceglie l'umano più povero (Betlemme) e l'umano più vergognoso (la morte di croce), perché nessun uomo si senta escluso - per quanto si trovi nella miseria, anche morale, e nella vergogna - da ciò che anche il Figlio di Dio ha vissuto e provato. La stalla di Betlemme e la croce del Golgota ci dicono chi è il Dio di Gesù: è il Dio che cerca e che salva ogni uomo, perché ha condiviso con l'uomo la situazione più debole e più infamante, per condurlo alla gloria più alta e più duratura.

Ecco perché a Natale nasce il vero umanesimo, quello che ha formato la nostra civiltà europea e dal quale oggi la nostra Europa si sta tragicamente allontanando. L'uomo di oggi, in nome del potere economico e del potere tecnologico, non si sente più custode e destinatario di un dono, ma proprietario e padrone della stessa vita umana. E nel suo delirio di onnipotenza è entrato in una strada che lo sta portando - sono le considerazioni del Papa nella sua ultima enciclica *Fides et ratio* - al nichilismo. Ma in questo modo "si fa spazio alla possibilità di cancellare dal volto dell'uomo i tratti che ne rivelano la somiglianza con Dio, per condurlo progressivamente o a una distruttiva volontà di potenza o alla disperazione della solitudine" (*Fides et ratio*, n. 90). Sono gli esiti di questo nostro secolo che si sta chiudendo. La volontà di potenza l'abbiamo vista all'opera nei lager nazisti e nei gulag sovietici. Ma la vediamo ancora all'opera nella soppressione - che ormai non fa più notizia - dell'embrione, ossia dell'essere umano più debole e indifeso, e nella ebbrezza di clonare l'essere umano, che invece, nel cuore e nella mente di Dio, è unico e irripetibile. La disperazione della solitudine è presente in tante persone che non riescono più a trovare il senso per cui vivere e per cui morire.

Il Dio che si fa uomo, alla fine di questo millennio, ci dice ancora: Coraggio, io sono con voi tutti i giorni. E concludo con una citazione da un discorso del vescovo S. Agostino:

*"Per te Dio si è fatto uomo.*

*Saresti morto per sempre, se egli non fosse nato nel tempo.*

*Non avrebbe liberato dal peccato la tua natura,*

*se non avesse assunto una natura simile a quella del peccato.*

*Una perpetua miseria ti avrebbe posseduto,*

*se non fosse stata elargita questa misericordia.*

*Non avresti riavuto la vita,*

*se egli non si fosse incontrato con la tua stessa morte.*

*Saresti venuto meno, se non ti avesse soccorso.*

*Saresti perito, se non fosse venuto" (dal Discorso n. 185).*

## **Il mistero della famiglia umana rivela il mistero di Dio**

(Domenica della Santa Famiglia)

La festa odierna prolunga e approfondisce il mistero natalizio dell'incarnazione del Figlio di Dio. Proprio perché veramente uomo, veramente uno di noi, Gesù fa parte di una famiglia umana, è cresciuto in una concreta famiglia umana, che ha avuto -come ogni famiglia umana - le sue vicissitudini, le sue gioie e le sue difficoltà, come ben rileva il vangelo di oggi. Le letture della liturgia odierna ci insegnano il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia.

La prima lettura ci presenta il "mistero" della famiglia nel progetto di Dio. Questa pagina è un commento al quarto comandamento del decalogo biblico: onora tuo padre e tua madre. L'essere figli comporta una relazione unica con il proprio padre e la propria madre. C'è un flusso di vita che dai genitori si riversa sui figli e questo flusso di vita definisce una struttura di rapporto che va custodita. I figli ricevono la vita da Dio attraverso i genitori: e questo è un rapporto non reversibile, che niente e nessuno potrà alterare o sovvertire. Ecco perché *"chi onora il padre vivrà a lungo"*. Il padre rappresenta concretamente l'origine, il germe della vita: onorare il padre significa onorare la vita e quindi Dio, dal quale proviene ogni vita e ogni paternità e maternità.

La seconda lettura definisce l'essere famiglia: *"voi mogli... voi mariti..., voi figli..., voi padri..."*. Quel che felicemente sorprende è che la vita familiare ha a che fare con Dio: l'uomo e la donna nel loro reciproco rapportarsi, genitori e figli nel loro reciproco rapportarsi, mettono in gioco anche il loro rapporto con Dio. San Paolo definisce i rapporti all'interno

della famiglia nell'ottica della reciprocità, più che in quella dell'uguaglianza. C'è una funzione diversa e insostituibile che ogni membro nella famiglia è chiamato a vivere e che non è interscambiabile: il padre non potrà mai essere madre, i genitori non potranno mai giocare il ruolo di figli...

Nel vangelo ci viene presentato un preciso avvenimento, nel quale il protagonista è Dio, che mette in salvo il bambino Gesù e la famiglia di Nazareth. Giuseppe ha obbedito a Dio, ha confidato nella protezione e nella provvidenza di Dio e si è messo in viaggio verso l'Egitto.

In queste tre letture ritroviamo i capisaldi del progetto stupendo di Dio su ogni famiglia umana. Rimettiamoli in luce e attualizziamoli.

1. Anzitutto la famiglia è un luogo dove si rivela ogni giorno l'amore di Dio, il suo disegno su ciascuno di noi. E' uno spazio in cui prende corpo la storia della salvezza. Nella nostra cultura la famiglia rischia di essere solo una "casa-albergo", dove le persone vanno e vengono, perseguendo ciascuna il suo fine particolare: un luogo di vite separate, più che una comunità di persone, chiamate a partecipare ad una vicenda comune. Questa prima frattura - di una disarmonia, di una disarticolazione all'interno della famiglia - produce a sua volta un forte disagio nella società, che è sempre più composta di persone inquiete perché sole, di persone immature perché non hanno vissute o non stanno vivendo la prima e naturale forma di vita comunitaria, che è appunto la famiglia.

2. L'amore coniugale è incontro di differenze, incontro fra uomo e donna. L'esistenza concreta dell'uomo e della donna esprime e rivela un preciso disegno di Dio sul significato della persona umana, del suo vivere in relazione, del carattere sponsale del corpo umano. Dio ci ha creati come uomini e come donne. Questo significa che il nostro corpo non è un dato accidentale, ma è sacramento di tutta la nostra persona. C'è in giro oggi una concezione riduttiva del corpo umano: o lo si concepisce come puro strumento, insignificante e intercambiabile come tutti gli strumenti (da qui l'annullamento, la perdita di significanza della differenza fra corpo maschile e corpo femminile); o lo si esalta, ma solo nella logica di un salutismo esasperato, che trasforma il corpo in una sorta di "oggetto di

culto", trascurando il fatto che il corpo è rivelazione di tutta la persona, dell'*io* chiamato costitutivamente ad una relazione con un *tu*, e con gli altri. In questo caso il corpo è inteso solo come oggetto, come una *cosa* consegnata al soggetto perché lo curi e lo coltivi, in una sorta di "cosificazione divinizzante": ma questo produce la dimenticanza della finalità più alta del corpo umano, ossia del suo carattere sponsale e relazionale.

Qui si comprende la reciprocità fra uomo e donna nel matrimonio, che non è il puro congiungersi di due metà, ma è l'incontro di due persone, chiamate alla comunione, non alla fusione, non all'annullamento.

3. Il mistero della famiglia rivela il mistero stesso di Dio, che è uno nella natura e trino nelle persone. La famiglia umana è il segno, è il sacramento, è la traduzione nell'alfabeto umano di ciò che è Dio nel suo mistero intimo. Che cosa avviene in Dio? Avviene una grande unità: Padre, Figlio e Spirito Santo sono l'unico Dio, partecipano alla medesima natura divina. Ma è una unità che non sopprime le differenze, che non è omologazione e annullamento delle tre divine Persone. L'unità che esiste in Dio è comunione, e dunque rispetto e potenziamento delle differenze e delle rispettive identità: il Padre non diventerà mai il Figlio, il Figlio non assorbirà mai lo Spirito Santo..., ma Padre, Figlio e Spirito Santo costituiscono da sempre e per sempre la sinfonia dell'Amore. La famiglia umana è rivelazione di questo mistero, è creata per mostrare e rivelare la fecondità e la bellezza e la ricchezza di questo mistero. Ecco perché ogni tentativo di abolire la famiglia, o di snaturarne il senso datole da Dio fin dal principio della creazione, non fa che produrre scarabocchi, non fa che creare desolazioni e solitudini.

### **"E' passato un altro anno"**

(Messa di fine d'anno)

Nel clima liturgico del Natale e nella solennità di Maria, Madre di Dio, si colloca sempre questa celebrazione di fine d'anno.

Sì, un altro anno della nostra vita è passato. E questo ci fa riflettere sul tempo che scorre, sul senso del nostro vivere, che è un avvicinamento all'incontro definitivo con Dio, sul senso dell'intera storia umana che è attesa della venuta ultima del Signore. Soprattutto ci fa riflettere sulla preziosità dei doni di Dio nella nostra vita e sulle nostre responsabilità di fronte a questi doni.

Siamo verso la fine del secolo e del millennio. L'anno che si apre è dedicato a Dio Padre, fonte di misericordia, che S. Paolo nella seconda lettura mette bene a fuoco: noi siamo figli di Dio, perché lo Spirito Santo, effuso nei nostri cuori, grida: Abbà, Padre. Quindi non siamo più schiavi, ma figli: e se figli, anche eredi.

Non siamo più schiavi di che cosa o di chi? Non siamo più schiavi del male, schiavi di Satana, schiavi della tristezza e della menzogna, schiavi dell'insignificanza del vivere, schiavi della morte. Ma siamo figli di Dio, pensati e amati da Dio da sempre e per sempre! Ecco perché siamo eredi: eredi della vita eterna, eredi della vita stessa di Dio, una vita che non andrà più incontro alla morte. Questa è la speranza cristiana: una speranza non illusoria, non effimera, perché fondata su Gesù Cristo, sul Verbo di Dio che è nato dalla Vergine Maria e che si è fatto uomo come noi, per sconfiggere il male e la morte per sempre.

"Il Signore faccia brillare il suo volto": è un'espressione tolta dalla prima lettura. Si tratta di una benedizione e di un augurio, che si sono avverati in Gesù: è Lui il volto umano di Dio. "Chi vede me, vede il Padre". Questo è il senso del nostro camminare umano: desiderare di vedere il volto di Dio. Dietro a tanti desideri non realizzati, dietro a tanti bisogni insoddisfatti, in realtà si nasconde un dinamismo prezioso: è il desiderio stesso di Dio, ossia di una bellezza che non decada, di una verità che non inganni, di una gioia che non appassisca. Un anno che trascorre può generare in noi un senso di malinconia e di tristezza, perché si invecchia, perché la vita si accorcia inesorabilmente. Noi diciamo: "è passato un altro anno", ossia se ne è andato un altro anno della nostra vita. Ma dovremmo dire, se siamo cristiani: abbiamo guadagnato un altro anno, perché abbiamo accolto i doni di Dio, abbiamo imparato a conoscere e ad amare un po di più il Signore, e ci stiamo avvicinando a contemplare il suo volto.

In questa meditazione di fine d'anno non possiamo trascurare di ringraziare Dio per le continue visite che ci ha fatto. Ripercorriamo, come comunità, l'anno che si sta chiudendo. Sono quaranta i bambini che sono stati battezzati. Sono 20 le coppie che hanno voluto unirsi nel sacramento del matrimonio. Sono 66 i morti della nostra comunità, che pregano e intercedono per noi e per le nostre famiglie e ci accompagnano benevolmente nel nostro pellegrinaggio terreno anche grazie alla loro testimonianza e ai segni di bontà che ci hanno lasciato in dono. Sono stati 50 i bambini che si sono accostati per la prima volta all'eucaristia, e 51 i ragazzi che hanno ricevuto nella cresima i doni dello Spirito Santo.

Ringraziamo il Signore anche per il cammino di catechesi e di conoscenza della sua Parola; per i Centri di ascolto della quaresima e di questo avvento, che hanno radunato circa 200 persone attorno alla Parola di Dio.

Ringraziamo il Signore anche per il viaggio in Terrasanta, che alcuni di noi hanno avuto la gioia di compiere: idealmente, tutta la parrocchia era là, nella terra visitata da Dio, soprattutto attraverso suo Figlio, che si è fatto uomo in Gesù.

Sono state tante anche le persone beneficate dalla nostra carità, anche se i bisogni, di ogni tipo, sono in aumento e dobbiamo riconoscere i nostri limiti nell'arrivare a tutti e a ciascuno. Ma ciò che è prezioso agli occhi di Dio è anche solo un bicchiere d'acqua dato a chi ha sete: e solo Dio può conoscere i tanti gesti di bontà e di condivisione che, con la sua grazia, ciascuno di noi ha potuto compiere.

E a Dio Padre affidiamo questa nostra comunità e Lo preghiamo perché la faccia crescere, perché ci doni pace e serenità, perché ci doni la gioia di essere suoi figli, perché il peccato, la tristezza e la depressione e la paura non abitino a lungo nei nostri cuori e non rallentino il cammino della nostra comunità. Che Dio ci doni la concordia, ci doni la capacità di mettere le nostre migliori energie al servizio di ciò che è grande e nobile, non di cose secondarie e superficiali. Che Dio ci doni la riconciliazione con Lui e tra di noi, ci doni la pazienza dell'amore, ci doni occhi e cuore per allargare e dilatare i nostri orizzonti a tutta la Chiesa e al mondo intero.

Maria, la Madre del Signore, che ha meditato e serbato nel suo cuore le meraviglie di Dio, ci aiuti ad essere persone capaci di meditazione, di

silenzio fecondo, di preghiera. E Santo Stefano, nostro patrono, ci aiuti ad essere una comunità capace di testimoniare con passione la verità del Vangelo nel nostro mondo di oggi.

### **Il grembo della Vergine Madre: luogo di incontro fra Dio e l'uomo**

(Capodanno 1999)

Oggi la liturgia della Chiesa celebra la solennità di Maria, Madre di Dio. E dal 1967, per volontà del papa Paolo VI, è anche la Giornata della Pace.

Maria, fin dai tempi più antichi, è venerata come "Madre di Dio". Anzi, questo è stato il titolo più antico, che Maria ha ricevuto dal concilio di Efeso del 431, anche se già presente nell'antifona "Sub tuum praesidium" del terzo secolo. In realtà questo titolo è nato non tanto per venerare Maria, questa donna così singolare nella storia della salvezza, ma per riaffermare la verità dell'incarnazione: poiché in Gesù la natura divina è profondamente legata alla natura umana, Maria, generando Gesù, ha generato nel tempo, nella nostra storia umana, il Figlio di Dio. Nel grembo della Vergine si è compiuto il "meraviglioso scambio", per il quale Dio si è fatto uomo e l'uomo ha avuto accesso al mistero di Dio. Maria rimane comunque il segno che la nostra terra ha accolto e generato il Signore della vita; la nostra terra è diventata la casa, l'abitazione di Dio, a partire dal grembo di una donna giustamente confessata nelle litanie "tempio dello Spirito Santo".

Una bella intuizione di un teologo russo dice: "Che ti renderemo mai, o Cristo, per il tuo essere venuto in terra, come uomo, per noi? Ognuna delle creature che sono da te ti reca un dono di gratitudine: gli Angeli, il loro canto; il cielo, il suo astro; i Magi, i loro doni; i pastori, il loro stupore; la terra, la sua grotta; e noi ti rechiamo la Vergine Madre". Sì, Maria è non solo un dono di Dio alla nostra umanità, ma è il frutto migliore, è il dono migliore che noi possiamo fare a abbiamo fatto a Dio.

Questa Madre ci viene presentata nei Vangeli - come Madre - in due momenti fondamentali: nella natività di Gesù a Betlemme e ai piedi della croce sul Golgota di Gerusalemme. In entrambi i casi, Maria tiene in braccio il Figlio amato: a Betlemme, nello stupore gioioso di una vita appena nata; al Golgota, nel dolore della morte del proprio figlio. Ma in entrambi i casi, così ben celebrati anche nella storia dell'arte, Maria è colta in due atteggiamenti fondamentali: quello dell'offerta del proprio Figlio a noi e a tutti gli uomini; e quello del silenzio contemplativo e fecondo. Sono, questi, anche i due atteggiamenti fondamentali di ogni madre; ma sono anche gli atteggiamenti fondamentali di ogni discepolo di Gesù, della comunità cristiana, della Chiesa tutta che si specchia in Colei che da sempre venera come propria Madre.

Anzitutto l'atteggiamento dell'offerta: Maria non ha tenuto gelosamente per sé quel Figlio. Le è stato donato da Dio mediante lo Spirito: e un dono non può che essere a sua volta donato. L'accoglienza e l'offerta del dono si ripetono in ogni madre che voglia essere tale, in ogni madre che è chiamata anzitutto a stupirsi per il dono della maternità: un dono oggi messo in crisi dalla nostra cultura, che esalta, della donna, altre funzioni e altri ruoli, o che arriva perfino ad irridere la maternità, esaltando il suo contrario, ossia favorendo il rifiuto delittuoso della vita concepita, compiuto oggi con la complicità della legge e nella generale indifferenza. E' rimasta quasi solo la voce del Papa e dei vescovi a denunciare questo attentato alla vita sorgiva, che crea devastazioni interiori dalle conseguenze incalcolabili.

La maternità di Maria ci annuncia la vera grandezza della donna, chiamata ad essere madre, a vivere comunque una fecondità e una maternità che vanno ben oltre la sfera della carne, ma che ha comunque anche nella sfera della carne una delle sue più alte e più nobili epifanie. La comunità cristiana in qualche modo è chiamata ad essere madre: madre nell'ordine della fede, perché ciascuno di noi può crescere nella fede e nell'amore a Dio solo come membro di una comunità che si radica in Cristo.

E poi l'atteggiamento del silenzio contemplativo. Maria è la donna dell'ascolto e del silenzio. L'evangelista Luca la coglie in questo straordinario atteggiamento interiore: "*Maria, da parte sua, serbava tutte*

*queste cose meditando nel suo cuore*" (2, 19). E Gesù, forse anche nel ricordo del volto e del cuore della Madre Maria, proclamerà: *"Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"* (Lc 11,27). L'ascolto, fatto di stupore e di contemplazione, è la premessa, anzi è la radice di ogni autentica esperienza cristiana. Maria che conserva e che contempla nel suo cuore le meraviglie di Dio è icona, è immagine esemplare della Chiesa intera, chiamata anzitutto ad ascoltare e a contemplare il suo Signore, a stupirsi di fronte a Lui, al suo amore e alla sua misericordia. Maria risplende davanti al popolo cristiano come la Vergine Madre, ossia come la creatura che, riconoscendo la propria sterilità e la propria povertà, è stata resa feconda da Dio.

Questa è anche la nostra strada. Troviamo in Maria, una figlia della nostra terra, le nostre radici, il nostro modello e il nostro traguardo finale. Maria aiuti tutti noi a crescere nell'amore a Gesù Cristo. Aiuti le nostre famiglie a ritrovare gioia e serenità. Aiuti tutte le mamme e tutti i papà a volere il vero bene per i propri figli.

## **L'Incarnazione di Cristo e i Diritti dell'uomo**

(Domenica II dopo il Natale)

Le letture di questa domenica insistono ancora sul tema dell'incarnazione di Dio in mezzo a noi, quasi per trasferire nella nostra vita quotidiana e nella vicenda storica dell'uomo il mistero del Natale di Gesù. Ed è proprio il caso di insistere: perché l'incarnazione di Dio - il Verbo che si è fatto carne - è di tale fecondità da risultare inesauribile.

Diventando uomo in Gesù, Dio ha assunto per sempre la nostra umanità, e nel Figlio di Dio risorto da morte la nostra umanità è entrata definitivamente nel mistero della Trinità divina. L'umanizzazione di Dio non è durata solo il tempo in cui Gesù è rimasto su questa terra, ma è una scelta definitiva di Dio. In Dio c'è ormai stabilmente e definitivamente l'uomo Gesù, nato da Maria. E in Lui ci siamo tutti noi, perché,

incarnandosi, *"il Verbo si è unito in certo modo ad ogni uomo"* (Gaudium et spes, n. 22).

Anche alla luce di questa antica e solida tradizione cristiana, che scorge in ogni uomo l'immagine e somiglianza di Dio e addirittura l'immagine di Cristo, figlio di Dio e figlio di Maria, si è andata consolidando - nel cammino dell'occidente cristiano lungo i secoli - una cultura umanistica che è arrivata fino ai nostri giorni e che è entrata anche in solenni dichiarazioni universali sui diritti dell'uomo.

E' il Papa stesso, che nel recentissimo messaggio per la Giornata della Pace, ricorda il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, accolta dall'ONU nel dicembre 1948. Il messaggio del Papa mette al centro proprio la dignità altissima di ogni uomo e la radice prima di questa dignità, che è appunto l'essere - ogni uomo - modellato su Dio e salvato da Cristo. "La storia contemporanea - ricorda Giovanni Paolo II - ha evidenziato in modo tragico il pericolo che deriva dal dimenticare la verità sulla persona umana. Sono dinanzi ai nostri occhi i frutti di ideologie quali il marxismo, il nazismo, il fascismo, o anche miti quali la superiorità razziale, il nazionalismo e il particolarismo etnico. Non meno perniciosi sono gli effetti del consumismo materialistico, nel quale l'esaltazione dell'individuo e il soddisfacimento egocentrico delle aspirazioni personali diventano lo scopo ultimo della vita".

Il Papa ricorda due principi fondamentali:

1. la universalità di questi diritti: la dignità umana va promossa e rispettata in ogni membro della famiglia umana, indipendentemente dalla stirpe, dal colore della pelle, dal censo e dalla religione;

2. i diritti umani formano un insieme unitario e indivisibile: "Nessun diritto umano è sicuro, se non ci si impegna a tutelarli tutti. Quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani, si pongono a rischio tutti gli altri". E' invece molto facile, nella cultura odierna, impegnarsi anche radicalmente per alcuni diritti e molto meno per altri. Un esempio per tutti, che riguarda le nostre società occidentali: da una parte, si registra una giusta campagna contro la pena di morte e contro la guerra e tante forme di violenza sui minori; dall'altra, assistiamo ad una pratica e ormai diffusa acquiescenza, culturale e morale, nei confronti dell'aborto. "La deplorazione della guerra - ebbe a dire il card. Biffi nel

1993 - è andata per fortuna affermandosi in questi decenni. Ma nessuna guerra è più ignobile di quella che gli uomini, col consenso della legge e il finanziamento della società, hanno intrapreso contro quei loro figli che non hanno ancora visto la luce. Questa è una guerra combattuta non contro un nemico aggressore, ma contro un essere umano debole e indifeso; non a difesa del proprio Paese e delle libertà dei popoli, ma a tutela e a copertura - il più delle volte - di un egoismo individualistico. E non conosce armistizi questa guerra, dichiarata da quello Stato che per compito istituzionale dovrebbe proteggere i più deboli dalle prepotenze dei forti e dovrebbe tutelare la maternità e la famiglia; guerra che non suscita più alcuna protesta da parte dei pacifismi multicolori che tanto spesso movimentano le nostre piazze".

Questa è l'ipocrisia della nostra cultura: da una parte l'amore agli animali e la condanna di ogni violenza nei loro confronti; dall'altra la eliminazione di freschissime vite umane nel grembo materno. Ecco perché il Papa, nel suo messaggio sui diritti umani che oggi appaiono tra i più violati, mette al primo posto il diritto alla vita: *"una vera cultura della vita, come garantisce il diritto di venire al mondo a chi non è ancora nato, così protegge i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine di infanticidio. Ugualmente, essa assicura ai portatori di handicap lo sviluppo delle loro potenzialità, e ai malati e agli infermi cure adeguate"* (n. 4).

Il Papa mette l'accento anche sugli altri diritti che oggi appaiono particolarmente esposti: il diritto alla libertà religiosa, impedita in non pochi Paesi; il diritto ad una reale partecipazione nel processo democratico, oggi bloccato da fenomeni di corruzione e da svariate manipolazioni; il diritto delle minoranze etniche ad essere tutelate; il diritto alla propria realizzazione, anche mediante un reale pluralismo formativo e scolastico; il diritto al lavoro; il diritto ad un ambiente sano, e infine, il diritto alla pace, anche mediante il blocco del commercio delle armi.

E conclude il Papa: *"La fede ci insegna che ogni persona è stata creata ad immagine di Dio. Dinanzi al rifiuto dell'uomo, l'amore del Padre celeste rimane fedele; il suo è un amore senza confini. Egli ha inviato il Figlio Gesù per redimere ogni persona, restituendole piena dignità"* (n.13).

L'eucaristia che stiamo celebrando sia anche la celebrazione, in Cristo, della suprema dignità di ogni persona, di ogni comunità cristiana e di ogni popolo.

## **I Magi: cercatori e scopritori della Verità e della Bellezza**

(Festa dell'Epifania)

L'Epifania è una festa che ci è giunta dalla tradizione cristiana delle Chiese d'oriente. E l'occidente latino l'ha accolta e l'ha posta a coronamento delle celebrazioni natalizie.

E' la festa della rivelazione del Figlio di Maria e di Giuseppe come luce per tutti i popoli: *"ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra"* (ritornello del salmo responsoriale); *"In Cristo, luce del mondo, tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza"* (dal prefazio).

In quel Bambino è apparso lo splendore della Verità di Dio: perché la Verità non è un'idea, non è un'astrazione, non è un concetto filosofico, ma è Dio stesso, che si è fatto carne nel Bambino di Betlemme. Ecco perché l'Epifania è anche la festa del cammino dell'uomo verso la Verità. Il viaggio dei Magi è una metafora che indica la ricerca dell'uomo, l'itinerario dell'uomo verso la Verità. Il loro itinerario ci fa intuire il nostro itinerario. E la loro scoperta diventa anche la nostra scoperta. Il cammino di questi saggi venuti dall'oriente indica anzitutto che ogni uomo è un cercatore, è un esploratore della Verità.

Oggi l'uomo pare aver un po' perso questa passione per la Verità. Sembra più in sintonia con la cultura odierna quella posizione che spegne nell'uomo la passione per la Verità; o lo fa tutt'al più un fruitore di piccoli frammenti di verità. La passione per la Verità viene scambiata per intransigenza, per spirito di crociata, salvo poi a sostenere altre crociate, di sbocco tragico, perché approdano al nichilismo. E' l'analisi che il Papa compie nella sua ultima enciclica *Fides et ratio*, quando afferma: *"Il nichilismo, prima ancora di essere in contrasto con le esigenze e i contenuti della Parola di Dio, è negazione dell'umanità dell'uomo e della*

*sua stessa identità (...). Si fa così spazio alla possibilità di cancellare dal volto dell'uomo i tratti che ne rivelano la somiglianza con Dio, per condurlo o a una distruttiva volontà di potenza o alla disperazione della solitudine. E una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono" (n. 90).*

I Magi rivelano il vero volto, la vera identità dell'uomo: che è di mettersi in cammino, è accettare di essere guidati da una stella, per arrivare alla meta. Ecco perché quando il pensiero odierno proclama l'incapacità dell'uomo di pervenire alla Verità, va contro all'uomo stesso, perché l'uomo non si accontenta di essere per tutta la vita un turista senza meta. I Magi ci ricordano che non solo l'uomo è costitutivamente fatto per cercare la Verità, ma è anche messo in grado di scoprire la Verità, di approdare alla Verità: di scoprirla come dono immeritato, di scoprirla nello stupore che i Magi hanno provato di fronte a quel Bambino. Il loro inginocchiarsi davanti a quel Bambino indica l'atto supremo della identità e della dignità dell'uomo. L'uomo non è mai così grande come quando cade in ginocchio di fronte al dono di Dio; e l'uomo non è mai così goffo, così tragicamente goffo, come quando si erge a dominatore e a padrone assoluto della propria vita, di quella degli altri, delle cose, dell'universo.

Ecco perché i Magi sono il simbolo della suprema dignità e della suprema vocazione dell'uomo, di ogni uomo: perché hanno avuto il coraggio di mettersi in viaggio, e dunque di abbandonare le proprie presunte certezze e sicurezze; hanno avuto il coraggio di scrutare i segni di Dio nella loro vita (ecco il senso della stella...), di seguirli fino in fondo e di approdare alla piena verità del cristianesimo, che è il Verbo fattosi carne in quel Bambino di Betlemme. E lì si mettono in ginocchio, pieni di stupore, e aprono i loro scrigni, dunque aprono il loro cuore e offrono alla Verità che si è fatta carne i loro doni migliori, oro, incenso e mirra, che altro non indicano se non l'offerta di se stessi e della propria regalità al Dio di Gesù.

Come, allora, non vedere nei Magi il simbolo compiuto dell'uomo, che, da cercatore della Verità, si scopre destinatario di un dono che gli arriva dal cielo nella forma di un Dio che diventa uomo? La festa dell'Epifania è, allora, insieme festa di Dio e festa dell'uomo: perché Dio

offre se stesso nel Figlio come Verità suprema; e perché l'uomo scopre la propria identità: quella di essere un cercatore della Verità. E la Verità, per il cristiano, è vita che libera dalla tirannia delle ideologie, che altro non sono se non la contraffazione e la caricatura della Verità.

La Verità è accoglienza umile e contemplazione piena di stupore di quel che Dio ha fatto per noi. L'ideologia invece è arrogante imposizione di schemi mentali precostituiti. Un esempio preso dall'attualità: la Verità ci rivela l'uomo e la donna nella loro inconfondibile originalità, nella loro vocazione alla reciprocità e alla comunione; l'ideologia corrente li omologa e li appiattisce. La Verità ci dice che l'amore è donazione di se stessi all'altro e agli altri; l'ideologia corrente ci dice che l'amore è possesso dell'altro e degli altri al fine della propria autorealizzazione. Nei primi secoli cristiani si lottava per la Verità; oggi si lotta per degli interessi economici o per delle supremazie politiche.

Lasciamoci dunque invadere dallo "splendore della Verità" apparso a Betlemme due millenni fa. Lì si celebra la vera grandezza dell'uomo, perché lì è avvenuto l'incontro fra Dio, che è la somma Bellezza e la somma Verità, e l'uomo che è tale solo quando si mette alla ricerca della somma Bellezza e della somma Verità, contrastando tutte le falsificazioni e le contraffazioni della Bellezza e della Verità, che portano tristezze e desolazioni nella sua vita.